

# La Consulta ha deciso: le cave restano private

## Carrara, anti-costituzionale la norma regionale che le rendeva pubbliche

**CARRARA** Stop al sogno del presidente della Regione Enrico Rossi di rendere totalmente pubbliche le cave di Carrara: i cosiddetti «beni estimati» non si toccano e rimangono proprietà privata. A dirlo è la Corte Costituzionale, chiamata a stabilire se fosse legittima la proposta della Regione, inserita nella legge 35 del 2015, di far diventare pubbliche le cave che sono private dal '700. Oggi, dice la Consulta, quella parte della legge è anticostituzionale: la Regione non ha titolo per legiferare in materia di beni privati. Al tempo stesso la Corte ha dichiarato inammissibili gli interventi di Omya spa e di altre società che si erano unite al ricorso del governo Renzi.

La sentenza 228 ha avuto come relatore l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Una sentenza non ancora visibile sul sito della Consulta, ma la cui notizia trapela velocemente, passando di bocca in bocca tra i corridoi della sede della Regione e quelli del Comune di Carrara. Il primo a confermarla ufficialmente è il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri: «È stato accolto il ricorso del governo». Poi arriva il commento del governatore: «Approvando la legge regionale sulle cave — dice Rossi — abbiamo voluto gettare un sasso in uno stagno che aveva acque ferme da più di due secoli e mezzo. Adesso spetta allo Stato disciplinare una materia che la Corte ha riconosciuto di sua competenza. L'impianto della legge regionale rimane integro e noi procederemo con la valorizzazione di un settore che consideriamo strategico e con quei controlli che finora

sono mancati». Il 30 maggio del 2015 il governo Renzi, attraverso l'Avvocatura dello Stato, impugnò la legge regionale, contestandone l'articolo 32 (comma 2), quello riferito alle cave private.

La legge aspirava ad aprire un percorso per rendere di proprietà pubblica tutte le cave di Carrara perché, su 81 attive nei bacini marmiferi apuani, solo 29 sono completamente pubbliche, 8 sono totalmente private e 44 hanno proprietà mista. Il Comune di Carrara incassa esclusivamente dagli appezzamenti di cava considerati pubblici, che vengono dati in concessione a privati per un certo periodo di tempo e non riceve nulla dai beni estimati, con un ammanco stimato di circa 4 milioni di euro. I beni estimati sono cave private dal 1751, anno in cui Maria Teresa Cybo-Malaspina, sovrana del Ducato di Carrara, emanò un editto per regolamentare l'attività nei bacini marmiferi e fidelizzare un gruppo di nobili facoltosi, istituendo una sorta di «concessione perpetua» di escavazione che rendeva le cave «patrimonio indisponibile».

**Manuela D'Angelo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governatore Rossi**  
«Gettato un sasso  
in uno stagno fermo  
da due secoli. Ora  
la parola allo Stato»



Cave apuane: otto sono private dal 1751 grazie ad un editto della duchessa di Carrara

